

Gruppo

2. 6. 29

Concerto delle Accademie estere

L'Accademia di S. Cecilia ha quest'anno offerto ai giovani musicisti stranieri pensionati in Roma, per l'esecuzione dei loro lavori orchestrali, la sua orchestra stabile, un suo valorosissimo direttore ed il suo Augusteo. Speriamo che anche i nostri giovani compositori del Conservatorio di Roma, possano godere di un simile trattamento e di simili attenzioni.

Fernando Reincha (Navarra 1901) fa eseguire una breve suite Omaggio a Gongora dove se il giuoco orchestrale è gustoso e grazioso non così ci sembra la parte inventiva costruita su notissime reminiscenze e movimenti ritmici e concatenamenti armonici ormai troppo sfruttati.

Di molto superiore sono apparsi i Due poemi di Shelley per canto e orchestra di Alexander L. Steinert (Boston 1900); la Luna scema specialmente, rivela una sensibilità non comune ed una padronanza assoluta dei segreti strumentali: Al Nilo risulta un poco più frastagliata e frammentaria, ma sempre gradevole e di una sana e solida musicalità.

René Guillot (Rennes 1903) dopo aver vinto al Conservatorio di Parigi ben sei primi premi, ha ottenuto nel 1926 il Gran Premio di Roma. Il lavoro che egli presenta « cerca d'evocare l'atmosfera fantastica e sensuale, d'una pagine di G. Flaubert »: così dice il programma (a proposito, il concerto di ieri è stato il primo in cui sia stato distribuito il programma gratis); il titolo del poema sinfonico è Le tentazioni di S. Antonio. Siamo sicuri che questo sia un lavoro di quando il Guillot era studente a Parigi e che ora possa fare molto, molto di più o di meglio che non imitare pedestremente note pagine wagneriane e pucciniane.

Il Conservatorio di Madrid ci invia una donna compositrice, Maria De Pallo Cerezo (Segovia 1904) che in poema sinfonico Castilla, breve e conciso, dimostra qualità non comuni di espositrice e di costruttrice.

I Pièces espantines di Gaujac Ed-

mond (Tolosa 1895) ci fanno pensare a tre fanciullini di provincia, sovraccarichi di nastri, di lustrini, di piume, vestiti di sete sgargianti ed impacchati ed infagottati da tutto un armamentario di vestiti non consono al loro corpicino: in una parola i tre pezzi del Gaujac volendo essere semplici ed evocatori della tenera sensibilità fanciullesca, troppo spesso riescono precisamente all'opposto: il Gaujac, come sensibilità armonica, melodica e ritmica e come strumentatore ricercato e fine, riuscirebbe un ottimo régisseur musicale nella composizione dei films sonori. Noteremo inoltre come il continuo incessante ripetersi di uno stesso movimento ritmico (quello del valtzer) generi una monotonia non facilmente sormontabile.

Molto più vitale e maschia, sebbene in qualche parte prolissa ed ampollosa è la Suite di Robert L. Sanders (Chicago 1906), costruita interamente su canti e danze della vecchia America e su ritmi di danze moderne. Il Sanders con pochi sassofoni ed un pianoforte ci fa sentire un gustosissimo blues, delle variazioni di una Barn dance genialmente condotte ed un andante nostalgico e melanconico.

Ed ora agli interpreti: Mildred Anderson ha detto i due Poemi di Shelley con profondo sentimento, lo Steinert ed il Sanders hanno diretto con foga ed energia i loro lavori, Gaujac si è fatto onore dirigendo il suo lavoro e quello del collega Guillot, e ci ha fatto assistere ad una nuova, strantissima mimica direttoriale.

Mario Rossi, more solito, è stato superiore ad ogni elogio, per vivacità, energia e profondità di sentimento. Ottima veramente l'orchestra e deliziose l'uscitine del violino solista Filippo Natali e della viola solista, Giuseppe Matteucci.

Inutile soggiungere che gli applausi sono stati cordialissimi.

G. T. Barblan